

LE OPERE SPIRITUALI

DEL SIGNOR DI BERNIER DE LOUVIGNY

O GUIDA GARANTITA PER COLORO I QUALI TENDONO ALLA PERFEZIONE

SECONDA PARTE

Contenente le Lettere che mostrano la pratica delle Massime

SECONDA EDIZIONE

LETTERE O LE MASSIME E AVVISI SPIRITUALI PER LA VITA UNITIVA MESSI IN PRATICA

LETTERA I.

A un virtuoso ecclesiastico, nella quale si spiegano tre gradi di orazione straordinaria. Il primo è una mescolanza del lume di Dio con quello dello spirito umano. Il secondo è un'ebbrezza d'amore che fa gustare con ammirazione le vie del Verbo incarnato e dà un desiderio estremo di entrarvi. Il terzo è l'orazione di fede pura e nuda che ha un'oscurità divina preferibile ai lumi precedenti.

Signore, Gesù, luce eterna sia per sempre la vostra unica guida.

Ho letto con consolazione la vostra ultima, vedendovi le diverse operazioni della grazia, la quale accomodandosi spesso al naturale delle persone che la ricevono, vi fa delle ammirabili operazioni per renderle perfette.

Non temete punto, caro mio signore, che questa fecondità e vigore dei lumi che voi sperimentate nell'orazione, allorché voi contemplate le verità divine o i misteri del Signore Nostro Gesù Cristo, sia un'operazione semplice del vostro bello spirito, poiché posso assicurarvi che il lume di Dio è mescolato col vostro e che l'unione di questi due lumi fa questo grado di orazione che voi così chiaramente mi spiegate nelle vostre lettere. Dimorate abbandonato alla guida di Dio e quando sentirete che la vostra anima sarà illuminata in tal modo, lasciatela fare; tutto ciò che fa è ben fatto.

Il secondo grado dell'orazione di cui mi parlate, è come un'ebbrezza che l'amore opera in voi, la quale vi fa gustare con gioia, con ammirazione e sazietà di spirito il procedere del Verbo Incarnato. Questa è molto buona e migliore dell'altra perché vi è più amore, il quale produrrà effetti di grazia, della quale voi resterete sorpreso per il cambiamento ch'ella apporterà nel vostro interiore, dandovi un estremo desiderio di imitare Gesù Cristo.

Il terzo grado di orazione contenuto nella vostra lettera è quello della fede pura e nuda, il quale non si serve già di molte luci, ma che ha più certezza: questa mi pare eccellente e, ancorché brilli meno delle altre, ha nondimeno più verità e realtà. Quando la vostra anima se ne sentirà prevenuta, ricevetela come gran dono di Dio e non vi mettete in pena di perdere la luce per entrare nelle tenebre: questa divina oscurità è preferibile e porta con sé la morte dello spirito umano. Tutto il consiglio che vi posso al presente porgere è di dimorare in uno stato passivo per ricevere le opere della grazia nel modo che vi verranno comunicate, senza nulla diminuirvi né aggiungere. La Sapienza eterna conosce i nostri bisogni e ci mette per le vie che ci sono proprie. Intanto, caro mio signore voi sapete meglio di me che l'orazione che maggiormente ci trasforma in Gesù Cristo è la più eccellente e che non è abbastanza che un albero abbia molti fiori se non porta quantità di frutti. Giammai mi sarete importuno; io tratterò con voi in tutta semplicità e risponderò con poche parole alla dovizia delle belle cose che sono nelle vostre lettere, poiché a persona intelligente come voi bisogna dire poco. 7 Ottobre 1657.

LETTERA II

A una religiosa non ancora molto avanzata nella via dell'unione.

1. Le dice intorno alla sua orazione che quando la volontà unita a Dio gusta del riposo che ella sente e quello è suo nutrimento, non bisogna levarglielo finché non sia più fortificata. 2. Come si debba intendere che la persona dimori alla presenza di Dio senza fare atti. 3. I dotti che non hanno l'esperienza della vita mistica, non intendono come si può fare orazione senza che si facciano atti e, consigliando di operare, impediscono l'operazione di Dio nelle anime.

M. Ho ricevuto una vostra lettera con molta consolazione, apprendendovi la perseveranza di ricercare il beneamato della nostra anima; questo è l'unico negozio della nostra vita e fuori di quello non c'è che povertà e menzogna. Iddio vi ha fatto abbondanza di misericordia di aver superato le difficoltà che s'incontrano nel vostro cammino, ancora ne vedrete la ricompensa, cioè la vostra malattia; perché la ricompensa della Croce è una croce maggiore, nella misura in cui la Croce facendoci morire a noi stessi, ci fa in qualche modo divenire Dio. Non desidero dunque esortarvi a portarla, poiché il profitto che ella apporta all'anima vostra è bastante per amarla e, amorosamente, accarezzarla.

Quanto alla verità della vostra orazione, va bene, continuatela tranquillamente in questo modo e non datevi punto pena dell'oscurità del vostro intendimento; permettete dolcemente alla vostra volontà di cibarsene e spero che Dio ne farà il sacrificio; voi noterete questa parola. Non vi mettete punto in pena, se non avete altra pratica, questa basta. Lasciatevi tutta abbandonata per il futuro e Dio metta in voi tutto quello che vorrà; che vi faccia soffrire poco o nulla, purché la vostra volontà dimori nel suo possesso, è sufficiente. Statevene unita a Dio senza distogliervi a guardare le cose ancorché contrarie alla natura. Se in seguito Dio permetterà che vi portino pena, soffrite, ma quanto a voi non vi ci applicate, non essendo il vostro ultimo fine, ma Dio solo. In questa disposizione di unione della vostra volontà, siccome teneramente gusta del riposo che essa vi sente e che è il suo nutrimento, non ostacolatelo affatto, finché non sarà un po' più forte, perché gli fareste tanto torto quanto a un bambino privandolo della sua poppata per dargli un alimento solido. Aspettate dunque ancora un poco, che l'anima vostra sia più forte; questo non impedirà che voi assolviate gli atti d'obbligo, ma per quelli della libertà differite ancora un po'. Nutrendovene diverrete forte e conseguentemente capace di tutto.

Per quello che mi scrivete, che non intendete come ci si possa tenere alla presenza di Dio senza porre atti di intelletto o di volontà, poiché non si può guardare Dio senza conoscerlo e amarlo, quello che dite è vero; ma bisogna che sia inteso, altrimenti non si può giungere al possesso di Dio. Quando si dice che bisogna stare alla presenza di Dio senza porre atti, bisogna intenderlo proporzionalmente alla capacità di ogni anima; alcune non devono fare atti sensibili, ma più intellettuali, come quelli che mi dite, e queste sono quelle che passano dalla meditazione ordinaria alla contemplazione attiva, che è un semplice sguardo di Dio o di una verità. Queste, avendo progredito in questa contemplazione attiva, Dio per sua misericordia sottrae loro questi atti, anche intellettuali, per dare loro la realtà. Come quando il sole sorge al mattino, inabissa e perde in sé le stelle e la luna e in tal modo esse non appaiono più benché vi siano, così le anime in questo stato perdono la loro conoscenza e amore in Dio e in verità è giusto dire che esse non cessano di conoscere e di amare Dio, benché non conoscono e amano Dio come erano abituate: e vi dico con certezza che se non lasciano perdere poco a poco la loro conoscenza e il loro amore, questo sole non brillerà pienamente nelle loro anime. San Tommaso dice che una natura non può essere informata da due forme e così la nostra anima non può essere informata allo stesso tempo dalla luce naturale e da quella divina. Non mi meraviglio se voi non lo comprendete ancora perché non siete in questo ultimo stato.

È una grande misericordia che Dio fa a un'anima chiamata a questo genere di orazione di trovare qualcuno che è passato per questo cammino, al fine di poter conoscere se ella ha vera vocazione di tendervi e di volta in volta darle qualche piccolo avvertimento affinché non si arresti nel cammino: perché vi assicuro che tutto l'inferno **si forzerebbe** per nuocere a una tale anima ed è, come credo, il senso di questa visione che ha avuto sant'Antonio. Questa non è una via per tutti, ma credo che molti vi giungerebbero se vi si applicassero nel raccoglimento e in un pò di riposo per ascoltare se lo Sposo non venga; ma abbandonano ben presto quando arrivano le tempeste della notte, e fu tuttavia a mezzanotte che giunse lo Sposo. È ancora qui c'è un gran bisogno di un pò di avvertimento per vedere di cosa si è capaci. Vi prego di comunicare tutto ciò a qualcuna delle vostre Madri che hanno amore per il ritiro e il raccoglimento e non temono per quello che non comprendono così bene; all'inizio questa scienza si intende solo per esperienza e quel che è peggio che se ne parla talvolta a dotti e ancor più crudelmente non comprendono che si possa fare orazione senza porre atti; poiché questa buone ragazze espongono la loro orazione non intendendola bene e queste persone credono che esse, stando in orazione, non fanno altro che sospendere i loro atti e di conseguenza esse siano oziose. Ma se esse dicessero loro: Dio opera nella mia anima e, per lasciarlo operare, mi voglio tenere in riposo, per timore di disturbare con la mia troppo grande attività, sia di intelletto o di volontà, non avrebbero difficoltà a comprendere che non si è affatto oziosi, nella misura in cui l'operazione di Dio è amore e conoscenza, quantunque non si percepisca all'inizio. 1654 Maggio.

LETTERA III

1. Che l'inazione, che si scambia per far niente è una vera azione che Dio fa egli stesso, senza che i sensi lo percepiscano a causa della morte e dell'annientamento interiore. 2. Un piccolo grado di questa morte vale più di tutte le più sante azioni esteriori. 3. La grandezza della santità si misura sulla grandezza dell'unione con Dio, e questa unione con la profonda morte di se stesso. 4. Non bisogna avere altra cura che di tenersi nello stato in cui Dio ci pone, senza intrometterci nell'opera che egli fa in noi.

Vi sono infinitamente obbligato dell'onore del vostro ricordo nel mezzo di tutti i vostri grandi affari; è il segno di un particolare affetto di non dimenticare un povero eremita nascosto nel fondo della sua solitudine; è dunque ben facile che vi scusiate di non avermi scritto dopo il vostro ritorno. Ho considerato alla presenza di nostro Signore lo stato del vostro interno e vi dirò, secondo il mio piccolo lume, di trovarlo eccellentissimo. Non avete nulla da temere, mio carissimo fratello, la grazia di morte e di abbandono che Nostro Signore vi dà è preziosa. Non ve ne ritirate giammai sotto il pretesto di non far nulla e di agire all'esterno senza alcun movimento interno. Questa inazione di cui mi parlate nelle vostre lettere, è una vera azione di Dio piuttosto che di voi stesso, ed essendo tutta spirituale, è nascosta ai vostri sensi che operano grossolanamente e con riflessione, credendo che l'anima non operi allorché opera più perfettamente e più puramente. Vivete dunque d'ora in poi mio carissimo fratello senza scrupoli di non percepire affatto il vostro interno, solamente non pensatevi. Vi basti sapere che Dio la faccia a suo modo e che per mezzo della sua unione intima e segreta, diviene il principio di tutte le vostre azioni esterne e interne: meno vi curerete di voi stesso, più Dio vi governerà in modo speciale, e voi dovete stimare senza paragone più vantaggioso un piccolo grado di morte e di annientamento interiore di tutte le più sante ed eminenti azioni esteriori che non derivano da un fondo morto e annientato. Sono sicuro che siete più unito a Dio con questo interno così composto che se convertiste tutta la Cina senza di esso. Bisogna misurare la grandezza della santità dalla grandezza dell'unione con Dio che si riconosce dalla profonda morte che si ha di se stessi e delle creature. Sta qui l'essenziale della vita mistica che perfeziona tutte le vite esterne, sia di azione, di sofferenza, di solitudine o di contemplazione. I cristiani, a qualunque stato appartengano, quando sono ben toccati da Dio non solo non vi rinunciano, ma ne fanno il loro principio; ed è grande cecità che i servi di Dio **non ne facciano pressoché nessun conto**, credendo che la vita mistica sia soltanto per i solitari. Voi sapete meglio di me, carissimo fratello, questa importante verità, insegnandovela Dio per esperienza, poiché state negli affari senza affari e che il gran trambusto che è nell'ordine di Dio non vi occupa per niente. Se si vuole che siate dottore, siatelo, importa poco, purché la morte e il nulla siano con voi. Lasciate alla buon'ora disporre di voi come N. e i vostri amici vorranno, esponete soltanto il vostro desiderio e non state in pena, se lo si considera o no, la vostra felicità deve essere di perdervi in Dio e non di fare cose grandi all'esterno. Ora come Dio è dappertutto, egli opera questa meravigliosa perdita in ogni parte, purché l'anima non si ritiri dalla sua divina operazione con la propria attività. Dunque sia nel tempo dell'orazione, sia nel tempo dell'azione esterna, non abbiate altra cura che di tenervi nello stato in cui Dio vi pone senza intromettervi nell'operazione che fa in voi, tranne che lasciarvi abbandonato alla sua guida. Addio in Dio.

1959 16 Marzo.

LETTERA IV

A una persona chiamata alla solitudine interiore per l'attrazione passiva

1. Questo ritiro è una perdita in Dio, nei quale l'anima spesso non percepisce di essere. 2. Ed ella ancora dimentica di rammentarsi di Dio. 3. Quando l'anima è ridotta a questa cecità di non vedere Dio, le deve bastare che Iddio la veda nel desiderio ch'ella ha di essere tutta di lui.

M. Gesù morente sia l'unica vita delle anime nostre. Questa parola è per accertarvi che io mi sento anche unito con voi a Caen come a Rouen e che l'unione nostra è stabilita e fermata nel fondo dell'anima, tanto da lontano come da vicino. Io ho solo due parole da dirvi in questo santo tempo, che non deve esser trascorso per scrivere delle lettere; più io considero il vostro stato interiore davanti a Dio, più riconosco che il Signor Nostro conduce l'anima vostra in una solitudine interiore per parlare al cuore. Non sbigottite affatto della nudità di questo divino ritiro, che è una perdita in Dio nella quale spesse volte l'anima non si accorge di essere. Poiché bisogna che tutte le viste, i pensieri umani e le riflessioni soccombano, lasciatevi andare all'attrazione passiva di Dio e non abbiate cura di nulla, se non a lasciarvi perdere e inabissare in Dio al di sopra di ogni conoscenza in una santa ignoranza, la quale conosce solo per esperienza. Il non aver nulla è avere tutto, e non saper nulla, ancorché si sia davanti a Dio, è una maniera santissima e utilissima della presenza di Dio.

Nella misura che N. si distaccherà dal mondo e da se stessa, Iddio si avvicinerà all'anima sua: bisogna che essa rimanga alla sua santa presenza il più dolcemente e semplicemente che ella potrà, al fine di ricevere delle grazie che l'obbligheranno sempre più ad essere di Dio. Quando si ha una buona volontà e si tolgono via gli impedimenti, che si riconoscono, ed erano volontari, non bisogna gingillare la propria anima nel fare delle riflessioni sulle sue miserie e povertà, ma piuttosto occuparla nella vista di Dio, di Gesù Cristo o di qualcuno dei suoi misteri, e spesso nel godere di stare alla sua santa presenza, ancorché in una oscurità e gran distrazione si trovi spesso come acciecata l'anima sua, e non veda Dio; ma le deve bastare che Iddio la veda e la riguardi nel disegno che essa ha di esser tutta di lui.

30 Marzo 1654

LETTERA V

Nella quale egli parla di un suo amico, chiamato ad alta perfezione

1. Gli dice che non vi si arriva che con quantità di dispreggi di humiliazioni e di abbandoni di

amici, ma dopo aver tutto perduto, si trova ancora Dio. 2. Che un grande esteriore non di rado è cagione di un piccolo interiore, e che per avere un grande interno bisogna cercare un poco esterno.

M.

Gesù sia la nostra unica guida, poiché egli è la luce essenziale e la divina Sapienza: egli non permetterà, che N. si allontani dalla strada, per la quale vuole che egli arrivi alla perfezione del suo amore. Dopo che io lo vidi, non ho avuto il minimo dubbio della sua vocazione, e al contrario io riconosco che il disegno di Dio su di lui è tale quale voi sapete. La sua grazia mi pare grande e alta, e se egli è fedele, essa lo condurrà a una grande perfezione. Egli deve aspettarsi molti disprezzi, umiliazioni e abbandoni dagli amici suoi mondani; ma tutti questi favori lo renderanno meritevole di trovare Dio, dopo aver perduto tutto.

Il possesso di un bene infinito è un tesoro che si deve preferire a ogni cosa; è per mancanza di luce che alcuni Cristiani restano tra gli impieghi, i quali quantunque buoni impediscono loro d'arrivare alla perfetta unione col loro sommo bene; quanto uno è distaccato da tutte le cose, altrettanto si è disposto a esser unito a Dio. Ho avuto la buona sorte di visitare Madama di Renti, e abbiamo parlato a lungo delle virtù del suo caro marito e mio carissimo e onoratissimo fratello. Mi ha ella tra le altre cose detto che egli si era innamorato tanto della povertà che propose più volte di volere abbandonare il tutto; ma ella non lo volle permettere. Si vede per questo esempio che non è una cosa nuova il ritirarsi dal mondo, ancorché vi si faccia molto bene; un grande esteriore è spesso causa di un piccolo interiore, e per rimediarsi si prende un un piccolo esteriore per avere un grande interiore. Arsenio nelle sue orazioni continuerà a essere abbandonato tra le mani di Dio e sperimenterà sempre più quanto il Signore è dolce; aspettando il suo totale ritiro, se ne starà ritirato il più possibile. 17 Ottobre 1654.

LETTERA VI

A una persona spirituale che mancava di un buon direttore.

1. Ben spesso l'opera di Dio è così nascosta e ignota nelle anime, anche ai Padri spirituali, che essi fanno molto soffrire, non potendo concepire che questa sia opera di Dio che vi si fa. 2. È facile consolare un'anima guidata da Dio medesimo, non c'è che lasciarlo fare, ed a lei vietare ogni attività ancorché ciò sia per umiliarsi. 3. La libertà che si ha nelle vie interiori è ben descritta, nonostante l'attaccamento a Dio solo.

M.

Gesù sia l'unica via, e la sola luce delle anime nostre. Ho ricevuto ultime vostre e mi sento spingere a non tardar niente a rispondere, per dirvi che lo stato interno nel quale vi trovate non permette di poter fare una lunga descrizione delle vostre disposizioni interiori a colui il quale voi pigliate per vostro Direttore; ponendovi la grazia nella morte e nel nulla, non bisogna per qualunque pretesto ritirarvene, bisogna restarvi totalmente perduta ed abbandonata alla guida divina.

Quelli che vi pressano e molestano, se non lo fanno per provarvi, parrebbe che non intendessero ciò che Iddio fa in voi; dovrebbero essi rispettare la sua operazione e non intrigarla e distruggere, ma quest'opera è spesso nascosta e ignota anche alle persone spirituali, che in verità essi fanno molto soffrire, non potendo concepire che quella sia un'opera di Dio, cioè non poter pensare né dir niente ben distinto e di percettibile. Le anime che sono in silenzio parlano abbastanza a quelli che hanno l'esperienza nelle vie di Dio; esse riscoprono nella morte la vita, e nel niente Dio nascosto, che si compiace di possederle in tal ammirabile maniera, sebbene intima e segreta.

La mia luce è piccola, nondimeno mi arrischierò a dirvi che voi abbiate a starvene nella quiete ed tenervi totalmente passiva alle operazioni di Dio. Se voi non le conoscete punto, portate in pace la vostra ignoranza e vivete senza riflessioni volontarie; siate attenta senza attenzione sensibile e troppo percepita, per lasciarvi imprimere dalle divine impressioni. A me pare che sia facile il consigliare un'anima che Iddio per se stesso conduce, perché non c'è che lasciarlo fare. Io osservo in più capi della vostra lettera che voi fate delle riflessioni sulle vostre miserie, la vostra ignoranza, incapacità, e altre cose simili, come pure su ciò che quelli che vi parlano sono molto illuminati e non vedono il fondo della vostra povertà.

A una persona che del vostro stato tutte queste vedute sono buone quando Iddio le mandi; ma da voi medesima non le dovete pigliare: questo sarebbe ancora attività (quantunque per umiliarvi e per annichilarvi), la quale deve morire ed esser annichilata. Camminate, dunque, anzi lasciatevi portare dal vostro divino sposo con gran libertà per le vie interne; libertà, la quale attaccherà la vostra anima a Dio solo e di tutto il rimanente Ja spoglierà; libertà che vi arricchirà di un fondo totalmente spogliato e tutto nudo nel mezzo di una moltitudine di buoni o di cattivi pensieri, luci o tenebre, distrazioni o raccoglimenti; libertà, che vi farà riposare unicamente nell'increato nel mezzo di tutte le creature. Per la virtù segreta di Dio questa divina libertà ci è comunicata; è un dono il quale accompagna le anime annientate, che in esse sussiste durante il loro annientamento passivo. Spero che il Signore vi farà questa grazia, poiché egli permette che voi siate senza appoggio nel mezzo di tanta gente, che vi circonda, e che anche s'affolla per appoggiarvi. Io comincio a credere, che colui del quale voi parlate non ha grazia per la vostra guida interiore, sebbene sia un apostolo e un Santo,

ma queste eminenti qualità non vi obblighino a voler da lui una cosa che sembra non voluta da Dio. Io confesso che è un'umiliazione per voi di non entrare nello spirito di un sì grande uomo, e che non gusti ciò che Iddio vi fa gustare; le grazie sono diverse, una persona sola non ha l'esperienza di tutte. Non giudichiamo pertanto ancora definitivamente; io conferirò con lui e poi vi scriverò; io penso che egli si aprirà con me, però lo lascerò parlare per primo, perché se il cammino mistico non gli è stato rivelato, non gli dirò niente, ma solo delle cose esteriori a cui Dio mi applica. Gli parlerò come conviene di voi, e vi darò consiglio di quanto mi avrà detto. Se volete di tanto in tanto scrivermi tre righe su come è il vostro interno, io vi rinverrò in tre altre i miei piccoli sentimenti. Io credo, che bisogna ridurci ad appoggiarci gli uni gli altri, e a servirci: il nostro buon P. me l'ha detto sovente: facciamolo dunque fino a che Iddio per sua provvidenza ci ordina. Non sono necessari grandi discorsi per dichiarare il proprio interno né mettersi molto in pena per questo: le anime di uno stesso cammino in mezza parola s'intendono. N. vi ama e vi saluta; noi viviamo qui con gran quiete, libertà, allegrezza e oscurità, essendo al mondo sconosciuti e noi non conoscendo noi medesimi.

Noi caminiamo verso di Dio senza riflessione, e qual tempo si faccia, buono o cattivo, non ci procuriamo punto di fermarci. So chiaramente che lo stabilimento dell'eremitaggio è per ordine di Dio, e il nostro buon Padre non l'ha fatto costruire a caso, la grazia dell'orazione vi si comunica facilmente a quelli che vi abitano e non si può dire come ciò si faccia, se non che Iddio lo fa.

18 Maggio 1654.

LETTERA VII

A un principiante nell'orazione straordinaria, in forma di direzione, nella quale egli dà per regole

1. Che i principianti non devono affatto giudicare dell'avvenire, ma esaminare lo stato presente. 2. Che essi devono amare e seguire l'ordine di Dio sotto la loro guida. 3. Che la continuazione dell'orazione dissipa insensibilmente le imperfezioni ordinarie. 4. Quando errano, debbono piuttosto riguardar Gesù, che riguardare loro medesimi.

Mio Signore,

Gesù sia unico nostro amore. Per rispondere alle vostre ultime, io vi posso assicurare con ogni sincerità che voi mi siete caro più di me stesso, e che amo la vostra perfezione oltre quanto io potessi mai esprimere. Spero di corrispondere alla confidenza e all'amicizia che voi avete per me e che il Sig. Nostro me ne farà la grazia e la nostra unione sarà inseparabile nel suo santo amore. Non pretendo più ormai altro se non che siamo un cuore e un'anima perché pare che Iddio lo voglia in tal guisa. Trovo secondo il mio sentimento che la vostra orazione nella mattina si fa come bisogna, e per quel tanto che il vostro flato lo permette, poiché col tempo e con la fedeltà la vostra anima entrerà in una più pura e perfetta orazione. Ma non è questione di giudicare dell'avvenire; fermiamoci nel presente e voi senza dubbio giudicherete che il Signor Nostro vi fa misericordia e vuol cominciare comunicarsi all'anima vostra nonostante l'annoamento e la molteplicità dei pensieri che vi attaccano. La sommissione a Dio e l'amore al suo ordine sopra di voi, che senza ragionamento vi è impresso è una disposizione alla grazia che da voi si deve conservare e da quelle non allontanarsi punto, sotto preteso di una falsa umiltà, che vi farà intendere che non siete degno di una tale orazione.

Nostro Signore solleva spesso le anime prendendole dal mezzo delle loro imperfezioni e bassezze; *Suscitans de terra inopem, et de stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum principibus.* Lasciatelo fare senza tante riflessioni e seguite le divine attrazioni, che vi vogliono santificare, e di un miserabile peccatore fare un uomo secondo il suo cuore. Tutti i difetti ed imperfezioni, che voi notate nelle vostre lettere, sono ordinarie nello stato nel quale ancora voi vi trovate; la continuazione della vostra orazione e fedeltà alla presenza amorosa del Signor Nostro le dissiperà a poco a poco e le farà quasi insensibilmente svanire-come dissipa l'aurora le tenebre della notte. Non si può passare d'un colpo da un estremo a un altro; è non poco che questi difetti vi dispiacciano. Ecco il rimedio che io vi porgo e che è al nostro proposito presente, e quando voi cadiate, voltate piuttosto gli occhi verso Gesù Cristo che verso le vostre imperfezioni; questo è importante per la vostra guida. Voi fate quello che conviene nel tempo della messa e così nel rimanente dei vostri esercizi; continuate solamente e riceverete molte benedizioni. Questa vista chiara che è data all'anima vostra, che voi non corrispondete a sufficienza nel desiderio che Iddio ha di perfezionarvi, e il timore dei rimorsi interni, che vi attaccano, è un favore e il seme della futura perfezione: non bisogna dunque che questo vi inquieti, ma al contrario vi incoraggi. Quanto al mio particolare, sono molto nel rimirare allo stato del vostro interno e vi continuerò le mie preghiere e quelle dei miei amici per la vostra fedeltà e perseveranza. 1653

LETTERA VIII

Che insegna come debba esser fondato l'interno per servire alla salvezza del prossimo, e la maniera di orazione che stabilisce questo fondamento.

1 Quando il ragionamento durante l'orazione applica più l'intelletto che non riscalda la volontà, bisogna abbandonarlo e contentarsi di un semplice sguardo a qualche verità divina. 2. Il raccoglimento interiore deve essere più per la parte della volontà che dell'intelletto producendo un amore semplicissimo verso Dio.

Mio Signore,

Gesù sia la vostra luce. Spetta a lui solo d'illustrarvi nei vostri piccoli dubbi intorno alla vostra orazione; io lo prego con tutto il mio cuore e vi dia la perseveranza in questo santo esercizio assoluta- mente necessario alle anime che lo vogliono servire con perfezione, e che hanno il proposito di porre la vita loro per la salute del prossimo. Se l'interiore non è ben fondato, tutte le azioni, che ne procedono sono più della natura che della grazia, e spesso quando si crede di fare tutto per Dio non lo si fa quasi niente.

Per rispondere alle vostre due difficoltà poiché voi avete l'esperienza che il discorso nell'orazione applica più il vostro intelletto che non scalda la vostra volontà, non ve ne servite più di qui in avanti. Contentatevi di un semplice sguardo a Dio o di qualche verità , sia alle perfezioni di Dio o ai misteri di Gesù Cristo o qualche altra cosa che impieghi dolcemente e semplicemente il vostro spirito. Che se questo sguardo o questa veduta si eclissa, il che accade spessissimo agli inizi, richiamate questa semplice memoria non per via di meditazione, ma con un semplice ricordo della medesima verità. Non avrete continuato a lungo questo modo di operare con fedeltà e purità di cuore, che voi ne sentirete il profitto e la facilità.

Io dico purità di cuore perché quando noi facessimo orazione per la metà del giorno, avanzeremmo solo a proporzione che moriamo al minimo affetto alle creature: anche a quelle che sembrano le più legittime, come i parenti, amici e le risoluzioni medesime di dar gloria à Dio, ai quali egli non ci chiama. e in cui noi spesso c'impegniamo più per il nostro volere che per il suo. Se voi vi comporterete nel modo suddetto, non abbiate paura dell'oziosità interiore, perché l'anima opera più nella semplicità che nella molteplicità: più l'interno è semplice e puro, più è operante.

È un errore assai comune agli uomini di non credere a questa verità , e di riempire il loro spirito d'una infinità di pensieri, Ja quale li mette nella distrazione più che nel raccoglimento, il quale deve essere più da parte della volontà che dell'intelletto. Io voglio dire che la volontà avendo fatto morire gli affetti sparsi nelle creature, produce un amore in tutto semplice verso Dio, il quale gli conferisce un raccoglimento amoroso e una unione con lui, la quale sola vale più che la molteplicità dei sentimenti e affetti, che ella aveva in passato. Vi consiglio di mirare di continuo a ciò e non al raccoglimento dell'intelletto, che mette il nostro spirito in qualche semplice contemplazione, allontanandolo dalla distrazione. Ma non è questo ciò che l'anima deve cercare; è l'unione con il suo Dio che deve essere il fine di tutti i suoi esercizi e l'inizio della sua felicità, e questo ella otterrà tramite il camino della volontà raccolta.

Vi sono buone cose nel libro delle sante elevazioni del quale voi mi parlate: ma è più indirizzato alla contemplazione dell'intelletto che al raccoglimento della volontà. I due o tre gradi potranno valere a qualche cosa , che vi servirà essendo presi come bisogna. Del resto c'è una grande occasione di consolazione quando non si ricerca che il raccoglimento della volontà, mentre le tenebre dell'intelletto, l'aridità, le secchezze non impediscono di ottenerla, purché la persona se ne resti con pazienza e abbandono alla presenza di Dio. Sostenete la vostra anima alla stessa maniera prima e dopo la santa comunione con qualche semplice veduta di qualche verità o mistero, che sia conforme e secondo che la vostra anima ne avrà amore. Io mi raccomando alle vostre preghiere.

26 gennaio 1659.

LETTERA IX

A un Religioso chiamato alla grande orazione

Iddio umilia e annichila gli spiriti che vuole illuminare, facendo chiedere l'elemosina spirituale dell'istruzione da persone idiote e abbiette, che aprano gli occhi d'orazione agli spiriti grandi ed eminenti.

Mio R. P.

Gesù sia il nostro unico lume e nostro unico amore. A me pare questa mattina alla presenza di Dio di auvr ricevuto i pensieri che vi dirò con tutta la semplicità e senza ascoltare le riflessioni del mio spirito, che vorrebbe seguire la saggezza e la prudenza umana; ma bisogna rimanere perduto e annichilato per seguire gli ordini di colui a cui dobbiamo ogni obbedienza . Vai siete chiamato alla grande orazione, e Nostro Signore domanda da voi la fedeltà per questo effetto, essendo in voi molte opposizioni, le quali voi non supererete senza grandi annientamenti.

Ho conosciuto che Nostro Signore vi vuole soccorrere e darvi una special grazia; di questo io non posso punto dubitare, ma ben volentieri io dubiterei di colui dal quale egli vuole che voi riceviate qualche avvertimento. È suo modo di procedere di umiliare ed annientare gli spiriti prima d'illuminarli, e ciò non succede meglio che facendo che facendo loro domandare l'elemosina. Se voi volete andare per il cammino in questione, voi esporrete semplicemente la pratica della vostra

orazione attuale e seguite i consigli vi si verranno dando attorno di essa: *Omnis vallis implebitur*.

La pienezza di Dio non si trova che nell'evacuamento totale della creatura; poche anime si trovano capaci di umiliazioni e annientamenti, che bisogna sopportare per esser tutto di Dio in questo cammino. Nostro Signore diede la vista a un cieco col fango e se questo cieco avesse ragionato intorno a tal modo, non so come avrebbe aderito a tal maniera di operare: il fango -tra le mani di Dio fa miracoli; ma la mano di Dio è quella che li opera. Sono tutto stupito, che i consigli di persone idiote e abiette -aprano gli occhi dell'orazione in spiriti robusti ed eminenti quando essi vogliono rimanere umiliati. Se voi volete cominciare domani, benissimo, è il giorno dell'espettazione del parto della Santa Vergine, questo è giorno colmo di benedizione: però apparecchiate l'anima vostra alla tentazione e alla sofferenza. Fin al presente voi non avete al dir vostro sofferto niente; ma questo farà un colpo della mano di Dio, se voi perseverate e camminare umiliato e annichilato per questa via. Pregate per colui che vi parla non sapendo quello che egli dice, e credete che quanto a me resterò per tutta la mia vita. . 16 dicembre 1653.

LETTERA X

La quale è fatta per risposta sopra lo stato di una persona assai spirituale, che gli era stato proposto.

1 Iddio talvolta, accende un fuoco interno nel fondo della volontà, che è un dono spirituale molto eccellente. 2. L'anima non ha da far altro che lasciare bruciare questo divino fuoco, che la distaccherà dalle cose mondane e l'istruirà su quello che deve fare. 3. Questo fuoco divino è tutto spirituale ed eleva sopra i sensi; ciò che fa che riscalda l'anima senza produrre alcun effetto di fervore sensibile, al contrario è ripiena di distrazioni e secchezze. 4. Se scorre qualche calore nel corpo, non bisogna impedire questa grazia sensibile.

Mio Signore, La persona della quale si tratta deve abbandonarsi in Dio, il quale ha una particolare cura di essa nell'orazione della quale le ha comunicato un dono speciale che si puoi nominare un fuoco interiore che la divina bontà accende nel fondo della sua volontà: *Misit ignee in ossibus meis, et erudit me*. Così diceva Davide riconoscendo la grazia che Iddio gli aveva fatto. Non è dunque punto necessario che questa persona al tempo dell'orazione attuale e fuori dell'orazione durante le occupazioni esteriori che sono nell'ordine di Dio, si serva d'industria, né di lettura, né di altre applicazioni dell'anima sua sopra qualsiasi materia, ma le deve bastare di lasciare bruciare questo fuoco divino interiore, che a poco a poco la distaccherà dalle cose del mondo e la rischiarerà istruendola di quello che essa debba fare o patire per Dio.

Questo fuoco sarà come una fonte da cui scoleranno nella sua anima continuamente effetti della grazia e di ogni sorte di virtù senza che si dia pena di fare delle riflessioni sopra la virtù e sopra le altre pratiche. Cavandola Dio in questo modo da dove quella si serve delle riflessioni, la mette nell'abbandono alla sua guida, che ella non deve lasciare per seguire la sua propria. Questo si deve intendere anche per la vita attiva, la quale si deve tenere negli impieghi che Iddio vuole da noi, operando noi in spirito di abbandono e ricevendo il movimento da questo fuoco divino, del quale ho parlato, che di sua natura è tutto spirituale ed elevato al di sopra dei sensi. Perciò non lascia di riscaldare e operare nell'anima, ancorché non produca alcun effetto sensibile di devozione e di fervore, anzi al contrario si è riempito di distrazioni, di secchezze e di aridità.

Se Iddio permette anche che scorra da questo medesimo fuoco qualche calore nel corpo e come un certo piccolo avvampamento, non è da scansare questa grazia sensibile; bisogna lasciar fare a Dio, il quale conoscendo la nostra debolezza ci conferisce tal dolcezza e consolazione. Se questa persona sente un desiderio di pregare vocalmente, lo faccia: se ella si trova disposta solo al silenzio, lo guardi: la sua unica cura deve essere di lasciar fare a Dio e seguire i suoi divini movimenti. Credo che essa abbia bisogno di fedeltà intorno ai tempi che essa sceglie per fare la sua orazione, non dispensandosene se non per necessità e lasciando crepitare il mondo, i parenti e gli amici che non conoscono punto la volontà di Dio sopra di lei.

Il gioco non è un divertimento convenevole al suo interno; bisogna che soffra le piccole persecuzioni che le si faranno, per vivere una vita più comune e più estroversa; essendo Iddio il suo lume e la sua salute, deve edere la sua regola e la sua guida. Stando obbligata di andare alle Prediche e alle Messe della Parrocchia, avrà la sola cura di lasciare bruciare questo stesso fuoco interiore e non apporre niente nel suo spirito colla sua propria applicazione; ma bensì di non chiuder l'ingresso ad alcuni buoni pensieri, che caleranno soavemente nell'anima sua, e ve li lascerà quel tanto che Iddio vorrà, posto che ella non deve né diminuire né aggiungere alcunché a quello che Iddio opera in lei. Sarà bene che prosegua gli esercizi ordinari della carità e dell'obbligo, eseguendoli collo spirito abbandonato negli ordini di Dio, ma anche colla propensione continua a cercare unicamente Dio per perdersi e riposare unicamente in lui nostro centro e nostra beatitudine.

Quando le sopravvenga qualche malattia o qualche privazione o perde cose terrene se ne deve rallegrare; deve essere allerta nelle compagnie e festini, valendosi di qualche piccolo artificio per mortificarsi e impedire che la sua anima anche per poco gusti i piaceri della terra, sebbene permessi e leciti. La minima disattenzione da Dio porta una grandissima conseguenza; nascondersi anche per un solo momento dai raggi del Sole divino è una perdita indicibile. Quando ciò accade per nostra debolezza bisogna avere pazienza e non sbigottirsi né con riflessioni rimirare la propria miseria,

ma subito ritornare a Dio coll'abbandono, poich  io suppongo come   vero, che l'anima di questa persona non   meno disposta alle attrazioni di Dio di quanto fosse prima dei suoi difetti; questo   un dono che le vien fatto, che non   perduto per le cadute n  per l'infedelt ; Iddio se nube serve anche per il nostro avanzamento nell'umilt .

Mi ero scordato dirvi che il fuoco del quale ho parlato brucia sordamente l'anima senza produrvi alcuna luce distinta nelle potenze, ma solamente un riposo e una calma; questo basta per essere in unione con Dio; in ci  consiste la vera orazione. 29 settembre 1658.